

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Recensioni, note critiche, extravaganze

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ricordo di Luigi Enrico Rossi, Maestro e Amico

di Sergio Audano

Gli studi di greco hanno vissuto in quest'ultimo periodo due perdite gravi e dolorose: lo scorso 5 ottobre si è spento a 87 anni Sir Hugh Lloyd-Jones, già Regius Professor of Greek a Oxford, autore di una mole impressionante di contributi spazianti dall'età arcaica, al teatro tragico (celebri i suoi studi su Eschilo) e alla poesia ellenistica.

Nel viaggio *unde negant redire quemquam* era stato preceduto lo scorso 19 settembre da Luigi Enrico Rossi, maestro versatile e profondo, proprio come il suo collega inglese con cui condivideva l'amore per la poesia greca, il rigore filologico e critico (lontana da facili suggestioni impressionistiche), la capacità di condivisione della ricerca scientifica e uno spiccato *sense of humor* che rendeva gradevolissima la conversazione e rinsaldava con efficacia vincoli di amicizia.

Rossi, nato il 20 luglio 1933, era stato allievo di Gennaro Perrotta e di Bruno Gentili, dai quali aveva ereditato gran parte degli interessi di studio che avrebbe largamente coltivato nel corso della sua vita, la metrica *in primis*, Omero e la tradizione epica, il teatro attico, la poesia ellenistica. Ma Rossi non nascose mai le profonde suggestioni prodotte dall'insegnamento di un suo docente liceale al prestigioso Collegio "Massimo" di Roma, il gesuita Padre Fortunato Torniai, il quale lo sensibilizzò, in anni di assoluto monopolio crociano della cultura (era la fine degli anni '40, primi anni '50), alla problematica dei generi letterari attraverso la mediazione del sistema hegeliano di Boeckh. Da queste riflessioni, maturate poi attraverso anni di studio e di confronto in una panoramica resa sempre più animata da nuove metodologie critiche con cui Rossi non cessò mai di misurarsi, nacque il meritatamente celebre saggio *I generi letterari e le loro leggi scritte e non scritte nelle letterature classiche*, pubblicato nel 1971 nel londinese "Bulletin of the Institute of Classical Studies" e poi ristampato nel 1993 nel meritorio *Dizionario della civiltà classica* della BUR-Rizzoli. Anticipando di circa un decennio la problematica sui generi, che in seguito avrebbe intensamente coinvolto gli studi di antichistica (in particolare in ambito latino con gli studi di Gian Biagio Conte e della sua scuola), Rossi affronta la tematica con rigoroso metodo storico, non alieno dalla discussione anche con modelli teorici che le scuole di matrice strutturalistica stavano producendo in quel periodo in altri ambiti: a una lettura attenta, tuttavia, emergono *in nuce* spunti di riflessione che saranno poi particolarmente sviluppati da Rossi in contributi successivi (nei quali risulterà decisivo l'incontro con i modelli comunicativi studiati dal linguista Roman Jakobson), in particolare una concezione del fenomeno letterario inteso come strumento di comunicazione globale (quindi non necessariamente fissato solo nella parola "scritta"), in tutte le sue componenti (in particolare la metrica, ma anche musica e danza).

Questa linea di ricerca troverà poi negli anni seguenti fecondi sviluppi in numerosi contributi: tra i tanti esempi possibili spicca, a mio avviso, per chiarezza (una vera e propria *sapheneia* didattica visto che le lezioni erano per Rossi stimolo per la ricerca, in un rapporto di feconda osmosi che merita di essere preso a modello) l'articolo *Letteratura di filologi e filologia di letterati*, pubblicato nel 1995 sulla rivista della Cattolica "Aevum Antiquum". Qui lo studioso, illustrando con opportuni esempi la concreta prassi intertestuale operata dai principali poeti ellenistici (Callimaco, Apollonio Rodio e il prediletto Teocrito), amplia la prospettiva indagandone anche la differenziazione sul piano della poetica mediante la comparazione nell'utilizzo del materiale erudito, mutuato dalla contemporanea filologia alessandrina, che era praticata dagli stessi poeti, a iniziare da Apollonio Rodio, com'è noto scolarca della Biblioteca di Alessandria (il grande Rudolph Pfeiffer, uno dei massimi studiosi di Callimaco e della poesia alessandrina, individuava nel nesso tra poesia e filologia la cifra specifica della letteratura ellenistica). Rossi addita in particolare l'esempio di Teocrito, in grado di dissimulare, attraverso un processo di integrazione totale, i richiami intertestuali trasformandoli in letteratura, differenziandosi da Apollonio dove la materia erudita viene trasportata sul piano poetico assumendone solo le forme esteriori, ma restando, per così dire, semplicemente giustapposta allo specifico letterario.

Come detto, uno dei meriti di Rossi, che sicuramente sopravvive alla sua scomparsa, consiste nella sua straordinaria capacità di condivisione della ricerca, coinvolgendo in primo luogo gli studiosi più giovani, con i quali il dialogo era costante, franco e "alla pari" (Rossi, per tutti i suoi amici semplicemente "Chico", era in grado di un dialogo profondo in cui sapeva come pochi mettere a proprio agio l'interlocutore). A questo obiettivo appartiene la fondazione, insieme con Maria Grazia Bonanno e il compianto Roberto Pretagostini, della rivista "Seminari Romani di Cultura Greca" che spesso diventava voce di un'altra, autentica istituzione di Rossi, ovvero il suo "Seminario": grecisti affermati o giovani studiosi ai primi cimenti si sono misurati, per quasi quaranta anni, in quest'autentica palestra formativa, in cui i contributi proposti erano oggetto di discussioni di ampio respiro culturale, animate sempre dall'intelligenza curiosa di Rossi. Nello scorso maggio, quasi avvertendo la fine, Rossi ha voluto scrivere una sorta di congedo da questa sua carissima "creatura" accademica: una sorta di lunga confessione personale, a tratti molto sofferta e sentita, con cui ha con orgoglio rivendicato l'importanza del metodo offerto dal suo seminario quale strumento di incontro tra ricerca e didattica, come possibile soluzione al generale degrado culturale che Rossi avvertiva con grande preoccupazione e, non di rado, con profondo disgusto.

Ed infine, è doveroso ricordare la sua grande attenzione verso il mondo della scuola, concretizzatosi con il suo notissimo manuale di *Letteratura Greca*, scritto insieme con giovani e valenti collaboratori (in primo luogo Roberto Nicolai, diventato ora suo successore sulla cattedra di Letteratura Greca alla "Sapienza" di Roma e Preside della Facoltà di Scienze Umanistiche): nel

corso di quasi un decennio Rossi ha saputo adattare il manuale alle esigenze didattiche che negli ultimi anni sono andate affermandosi nella scuola italiana (recentemente è apparsa anche la versione “modulare”, comprensiva di testi “di autore” in lingua con note di commento). Rossi era molto preoccupato per l’invadenza eccessiva del pedagogismo nella scuola: ne evidenziava, come conseguenze immediate, da un lato una sostanziale *deminutio* del ruolo del docente, dall’altro un impoverimento del senso critico degli studenti, in un’età che dovrebbe essere sollecitata in modo culturalmente efficace.

Con Chico Rossi, che nel 2000 ottenne il *Praemium Classicum Clavarense* per i suoi studi, scompare un grande maestro, consapevole delle proprie idee, ma in grado di condividerle con senso autentico di amicizia, favorendone la ricaduta in ogni ambito, dall’università alla scuola: una concreta lezione di democrazia culturale, sempre più rara in questa stagione di morta gora.